

DOMENICA
9
LUNEDÌ
10
GENNAIO
1977

LOTTA CONTINUA



Lire 150

I sindacati propongono lacrime e rinunce, e dichiarano fuorilegge gli aumenti salariali. Ora bisogna fare tutto il contrario

“Niente soldi in tasca agli operai”, così ha deciso l'assemblea di Roma

Dopo le decine di “filtri” sindacali poche le critiche alle proposte-capestro di Benvenuto. Col metodo del rifiuto della democrazia sindacale si prepara un attacco violento a tutte le richieste di salario nelle piattaforme aziendali - Picchetto di cento operai di Milano e Napoli La cronaca degli interventi. Il segretario confederale della UIL Ravenna tenta, senza successo, di negare la parola alle donne

ROMA, 8 — Il convegno dei quadri sindacalizzati trascinosi stancamente per oltre un giorno e mezzo si è finalmente concluso in anticipo sulle previsioni con la soppressione di decine di interventi già accordati tra quelli che avevano superato la molteplice serie di filtri confederali.

Quella di oggi è stata una giornata dominata dagli interventi dei funzionari sindacali a vari livelli; hanno preso la parola infatti nella sola mattinata di oggi ben cinque segretari confederali (Didò, socialista della CGIL; Ravecca, socialdemocratico della UIL; Macario, democristiano della CISL; Vanni, repubblicano della UIL e per ultimo Luciano Lama del PCI segretario generale della CGIL); la restante parte degli interventi è stata concessa ai vari segretari regionali delle federazioni sindacali, a quelli delle diverse categorie (Trentin per i metalmeccanici, Scavi del PdUP per i chimici, Masucci per i tessili, Mezzanotte per i ferrovieri, Bastianoni per gli statali, Pagani della CISL per gli edili. E' così che al termine dell'assemblea Lama ha avuto gioco facile a dichiarare che la stragrande maggioranza degli intervenuti si era dichiarata d'accordo con la relazione di Benvenuto; gli altri interventi, quelli, pochissimi lasciati agli operai recitavano quasi tutti il rosario della strategia sindacale ed inoltre essendo precedentemente scritti e approvati risultavano noiosi per la maggioranza dell'assemblea.

Il metodo dunque con cui è stata condotta (oltre che preparata) questa assemblea nazionale dei quadri è stato quello del più totale rifiuto della democrazia sindacale; il merito degli interventi è stato quello della guerra più aperta e dell'offensiva più decisa alle richieste di aumento salariale: su questo maestro insuperato è stato ancora una volta il segretario della CGIL Lama, che ha dedicato a questo tutto intero il suo intervento. Ha fatto da cornice allo svolgimento di una così vergognosa operazione di svendita e di repressione delle richieste operaie uno schieramento di servizio d'ordine tra i più provocatori che si siano visti in questi anni condotti dagli elementi più settari inquadrati e «stalinisti» del PCI e coadiuvato all'

(continua a pag. 4)

La mozione delle donne all'assemblea sindacale

Non siamo più disposte a subire l'attacco del padronato

La politica del governo e dei grandi gruppi industriali hanno portato un grosso attacco all'occupazione e noi tutte rileviamo come, all'interno di questo attacco più generale, la manodopera femminile è la più colpita, sia attraverso i licenziamenti, sia attraverso un inserimento marginale e precario nella produzione il lavoro nero, nel decentramento produttivo ed il lavoro a domicilio, non più forme di lavoro arretrate, bensì parte integrante «di un nuovo modo di produrre» a scapito dell'unità e potenzialità di lotta di tutta la classe lavoratrice.

Tutto questo avviene mentre le donne in cerca di lavoro stanno aumentan-

do ed organizzandosi in collettivi di disoccupate, non solo a causa della crisi che riduce le possibilità di sostentamento nelle famiglie con un solo salario, ma anche con una nuova volontà di lotta e di rifiuto di un ruolo ideologico ed economico che proprio oggi a causa della crisi il padronato ripropone con maggior forza.

Tutto questo mentre le donne occupate si organizzano all'interno del sindacato non solo per difendere il posto di lavoro, ma anche nella ricerca di forme e strumenti nuovi di presa di coscienza collettiva del proprio ruolo di donna dentro e fuori dalla fabbrica per trovare insieme obiettivi di lotta da ri-

portare a tutto il movimento: questo non come fatto di divisione o di separatismo al suo interno, ma come realtà del movimento stesso e quindi come condizione di tutta la classe operaia.

E' in questo senso che proponiamo all'assemblea e alle segreterie alcuni punti che riteniamo siano indispensabili inserire all'interno del documento conclusivo di questa assemblea nazionale.

1) Come movimento sindacale vogliamo riaffermare oggi più che mai che condizione indispensabile per una battaglia vincente in questa fase per la difesa e l'estensione dell'occupazione più in generale sia la difesa intransigente dell'occupazione femminile.

(continua a pag. 4)

ANDATE E CONVINCETELI (CON TUTTI I MEZZI)

L'assemblea di Roma si è conclusa ratificando a larghissima maggioranza — 15 i voti contrari, 75 gli astenuti — la linea politica confederale: rinuncia alle 7 festività, scorporo della contingenza dalla liquidazione, blocco dei salari, progressiva manomissione o, come con linguaggio più suadente si è detto, «desensibilizzazione» della scala mobile. Dunque pieno sostegno ad Andreotti; di cui non una volta è stato pronunciato il nome nel corso di un dibattito durato due giorni. Nella seconda giornata hanno parlato Macario, Trentin, Lama, Vanni, Didò e altri dirigenti di categoria e di zona; le critiche timidamente accennate sono state ritirate e comunque stroncate. Ogni velleità di distinguersi o di prendere le distanze anche su singoli punti — arte in cui sono maestri i pifferi dell'orchestra sindacale — è stata estirpata alle radici. L'assemblea era nata burocratica e selettiva: si è conclusa nell'autoritarismo più schietto e dichiarato. Nel finale, prima si è impedita la lettura di una mozione presentata da 25 delegate con pretesti penosi e irrisolvibili (solo successivamente è stata letta grazie alla tenacia delle compagne ma anche bisogna riconoscerlo, al fatto che Ravenna, che non deve essersi più «ripreso» dopo l'assemblea del Lirico, non è riuscito a inghiottirla); poi si è deciso di non mettere in votazione gli emendamenti di Del Piano e Tiboni. Inoltre un folto gruppo di operai e delegati di base venuti da Milano è stato tenuto fuori dal palazzo dell'Eur per tutta la giornata. Questa messa al bando di ogni forma, anche casalinga e periferica, di dissenso è apparsa come la spia di una cronica e irreversibile debolezza del sindacato.

Bisogna fermarsi su questo punto. Il vuoto di critica, la paralisi di ogni elaborazione di analisi e di iniziativa, il misero tentativo

di coprirle con polemiche artificiose con la stampa, il gioco reciproco delle chiamate di correo e della fabbricazione degli alibi: tutto questo per compensare, molto più che nelle precedenti occasioni una situazione di gravissima difficoltà; tutto questo accompagna la necessità di fare muro, di contrapporsi in blocco al movimento. «Così va il mondo sindacale», ha detto Lama a una compagna per giustificare il rifiuto della mozione mentre il servizio d'ordine si schierava sotto la presidenza.

Va così perché nella situazione attuale il sindacato ha bisogno di unanimità, ha bisogno di accettazione e esecuzione fredda, da killer, delle direttive «di stato».

Prendiamo l'intervento di Lama, questa volta molto più perentorio e prefettizio che paludato e solenne; consisteva, praticamente, in una serie di ordini impartiti ai propri quadri. «Andate e colpite!».

Che cosa? chi? per quale politica? La sostanza è questa: abbiamo imposto la rinuncia alle festività e l'attacco alla liquidazione; ora dobbiamo far passare altri colpi alla scala mobile e rivedere tutte le piattaforme aziendali incoerenti. Cioè, stabilire un tetto salariale minimo oltre il quale non si va, rifiutando di presentare ogni piattaforma divergente. «Questa è la democrazia», aveva esordito.

Gli altri interventi non fanno storia: Macario ha chiarito che la frase «la scala mobile non si tocca» è un modo di dire; Trentin ha ricordato Reggio Calabria, il razionamento e il fisco per la pena di quanti devono indorare i sacrifici con discorsi sulla transizione.

Tutto finito, allora? Un delegato dopo la lettura della mozione conclusiva che raccoglie tutte queste scelte ha gridato: «E gli scioperi? A quando gli scioperi?». Ecco il punto. Lo spartito confederale

(continua a pag. 4)

Intervista con due delegati operai all'assemblea di Roma

“Già sul treno ho capito che non c'era da farsi illusioni”

Roma. Abbiamo intervistato Gigi operaio edile di Trento ed Elisa operaia tessile della Marzotta di Mezzacozza (TN), su come hanno vissuto questi due giorni dell'assemblea nazionale dei «quadri».

(continua a pag. 4)

Che impressione generale avete ricavato dagli interventi di ieri e di stamane?

GIGI — Hanno tutti un taglio per così dire «professionale», un linguaggio oscuro e tecnicistico spesso incomprensibile. Diceva bene, secondo me, un com-

pagno delegato di una fabbrica di Latina che ha parlato ieri, «Qui si adopera un linguaggio da esperti che non si fa capire dagli operai». Poi ha proseguito criticando i contenuti degli interventi dei vertici e la linea dei sacrifici. Purtroppo ha ricevuto pochi applausi, anche se vivaci, che stavano ad indicare la presenza assolutamente minoritaria di delegati della base.

A questo proposito come era composta la vostra delegazione?

GIGI — Noi dal Trentino-Alto Adige mi pare fossimo in tutto una trentina di cui solo 10 dell'industria, 6 di Trento e 4 di Bolzano. Bene su 30 solo 6 o 7 sono lavoratori, compagni di base.

Com'era vista nelle fabbriche questa assemblea?

ELISA — Certo l'aspettativa operaia era grossa nella mia fabbrica. Anch'io ero convinta di andare ad un'assemblea di critica alla linea dei vertici. Ma già quando ero sul treno e ho visto com'era composta la delegazione mi sono resa conto che non ci sarebbero stati dei veri dibattiti.

Anche quando ho letto la mozione che era stata approvata dall'attivo provinciale di Trento (è stata pubblicata sul giornale di ieri) alcuni operatori mi

sono venuti a dire di tagliare una frase e quasi non volevano che la leggessi. Poi quando ho visto Lama alla TV che diceva

(continua a pag. 4)

Treviso è fedele

e chi dice che non è vero, mente

Venuti per vedere la «rabbia operaia» i cronisti sindacali all'EUR sono rimasti perplessi. I più attenti hanno però subito capito che il di operai ce ne erano proprio pochi, e che per avere un quadro delle «tensioni sociali nelle fabbriche» bisognava rivolgersi altrove. E così hanno scritto. Uno di loro però — Antonio Padellaro del «Corriere della Sera» — si è permesso di cogliere ugualmente un po' di contestazione e ha scritto in chiusura del suo pezzo che alcuni delegati di Treviso erano «perplessi» della relazione di Benvenuto. Per

l'esattezza: «Forse questa relazione non riuscirà a coinvolgere i compagni che è necessario tirare ancora la cinghia». Un'innocente dichiarazione, come si vede, ma con i tempi che corrono la delegazione di Treviso ha pensato bene di non offrire il fianco a «strumentalizzazioni», ed ha diffuso immediatamente la pomposa smentita che pubblichiamo:

«La delegazione unitaria della provincia di Treviso ribadendo la necessità di un'ampia mobilitazione del Movimento sindacale a fianco dei lavoratori dell'informazione, per la libertà di informazione e in

particolare contro la monopolizzazione delle testate dei giornali, a fronte di una dichiarazione attribuita a delegati tessili di Treviso, nell'articolo a firma A. P.A., sul «Corriere della Sera» dell'8 gennaio 1977, smentisce che tale dichiarazione sia stata rilasciata dalla delegazione o da membri della stessa e dichiara di riconoscersi pienamente nelle posizioni espresse dalla relazione Benvenuto.

La delegazione unitaria di Treviso»

Per Treviso, siamo a posto: non c'è stata nessuna evasione.

ULTIM'ORA - CAMERA DI CONSIGLIO PER LA SENTENZA SUL "DRAGO NERO"

I giudici del processo alle bande dei poliziotti-terroristi sono in camera di consiglio dalle 9,30 di questa mattina. Il PM Casini, sicuro del fatto suo, ha rinunciato alla replica finale: dopo l'ultimo imbroglio della confessione del PS Piscicdda, confida che il «corso della giustizia» sarà fatto senza imprevisti, e del resto il presidente Cassano è uomo in grado di dare ampie garanzie in proposito. La sentenza è prevista in serata, comunque oltre l'orario di chiusura del nostro giornale che si riserva di commentarla adeguatamente nel prossimo numero.



Foto ricordo della presidenza dell'assemblea nazionale dei quadri. In primo piano la segreteria confederale. La divisa bianca è la stessa dei «pompieri volontari» norvegesi di Osterport, modello 1865. Sullo sfondo la cittadina nordica

Rilanciare la lotta per la requisizione e un affitto politico

Centinaia di operai e occupanti in assemblea a Limbiate (Milano)

MILANO, 8 — Si è tenuta giorni fa nell'aula magna della scuola di Limbiate, alla presenza di oltre 300 operai delle fabbriche della zona e occupanti dei 200 appartamenti di Pinzano (dei quali non va dimenticato che 80 sono stati requisiti dal comune) una affollata assemblea sul problema della casa a partire dall'equo canone e dalla questione degli alloggi sfitti. Dopo un ricco e vivace dibattito in cui non sono mancate le denunce del fatto che la giunta comunale (PCI e PSI) dopo gli accordi presi si è rifiutata di partecipare a questa assemblea.

L'assemblea, alla quale erano presenti delegati di numerosi consigli di fabbrica, ha ribadito la volontà di attuare nuove forme di lotta, per il diritto alla casa di ogni lavoratore, e di definire «una volta per tutte» fino a che punto la giunta difende gli interessi di tutti i lavoratori.

A conclusione della assemblea è stata votata la seguente mozione con l'intento di rilanciare il dibattito e l'iniziativa sul terreno della casa.

«Il settore edilizio — si dice — ha sempre giocato un ruolo importante nello sviluppo del nostro paese; infatti ha consentito l'accumulazione di enormi ricchezze nelle tasche del padronato, attraverso l'espropriazione di quote sempre più crescenti di reddito dei ceti popolari. Lo scontro politico si esprime in questi termini: da un lato una grande richiesta di case provenienti da settori popolari, dall'altro la risposta della borghesia che investe i suoi profitti costruendo appartamenti di lusso, inaccessibili quindi alle tasche dei lavoratori per due motivi:

1) Perché l'affitto è troppo alto (circa metà del salario del capo famiglia);

2) Perché con la politica dei mutui le Immobiliari portano centinaia di famiglie ad indebitarsi per 20-25 anni.

La DC ha sempre privilegiato gli investimenti per la speculazione immobiliare, ha scelto una legislazione urbanistica volta a salvaguardare la rendita di posizione, ha deciso una politica economica che ha

portato allo spopolamento delle campagne e dal meridione, causando un enorme sovrappiù nelle zone industrializzate e nelle grandi città, infine ha garantito il contenimento del finanziamento pubblico, dimostrando di non voler costruire case popolari, costringendo i proletari a vivere nei ghetti.

Ecco alcuni dati che chiariscono la situazione. Dal 1951 al 1971 sono stati costruiti più di sei milioni di alloggi, dei quali più di quattro milioni e duecento mila sono stati posti in vendita a un milione e mezzo, che rappresenta il 12 per cento del patrimonio edilizio abitativo sono rimasti sfitti, mentre solo 380 mila sono stati dati in affitto.

Dal 1956 al 1971 sono stati costruiti più di 2 milioni di alloggi per seconde case, nelle località turistiche. Tutto ciò mentre la domanda casa continua a crescere.

Ci sono problemi a partiti di sinistra e il movimento sindacale scontano grossi ritardi: di fronte alla lievitazione dei prezzi e

ai disagi dei lavoratori solo nel '69 si arriva allo sciopero generale nazionale, ponendo per la prima volta con forza il nodo della riforma sulla casa. Su questa strada nel '71 si vota in parlamento la legge 865 che dovrebbe aprire nuovi spazi per l'esigenze popolari; ma tutto ciò è rimasto sulla carta, grazie agli emendamenti DC che ne riducono l'applicazione. L'obiettivo è di arrivare alla requisizione, per costringere i padroni ad affittare gli alloggi agli occupanti, e più in generale all'affitto di tutti gli alloggi vuoti, un affitto che sia proporzionale al salario e che venga integrato ai padroni di casa attraverso l'intervento pubblico.

In questo modo si aumenta il numero di alloggi abitabili per i lavoratori e si impedisce alle proprietà private di disporre del patrimonio edilizio a loro piacimento. Quindi per poter disporre di tutto il patrimonio edilizio sfitto bisogna requisire.

Le occupazioni delle case, isolate sia dal PSI, sia dal PCI e dal sindacato colgono quest'anno un grosso risultato politico: i partiti di sinistra e il SUNIA fanno proprio l'obiettivo della requisizione, affermando che si tratta dell'unica strada praticabile per battere la rendita.

Tra pochi mesi scadrà il blocco dei fitti e si è dato inizio ad un aspro dibattito intorno alle proposte di equo canone. Sarà compito quindi di chi rappresenta il movimento popolare, battersi per ribadire il diritto alla casa e riconoscere in essa un servizio sociale e quindi pagabile ad un prezzo politico e non di mercato.

Il governo Andreotti si è scagliato contro la proposta della FLC che, prendendo come riferimento il prezzo al metro quadro delle case popolari va a stabilire un coefficiente intorno al 3 per cento, che pur

do dovendo ammortizzare l'investimento, istituirebbe un affitto proporzionato al reddito e quindi al salario, svuotandola del suo contenuto iniziale, e adattandola alla volontà delle società immobiliari, riaffermando ancora una volta il diritto alla speculazione (un normale appartamento si aggirerebbe sulle 90 mila lire).

In questo senso siamo preoccupati, perché il sindacato sta cedendo sui punti qualificati.

Pensiamo si debba andare ad un grosso dibattito, coinvolgendo i lavoratori affinché si scongiuri una nuova stangata, col beneplacito della astensione in parlamento del PSI e del PCI. In questo quadro si colloca la piattaforma degli occupanti di Pinzano che dopo 18 mesi si trovano ancora in una situazione instabile, e devono affidarsi ancora alla lotta.

Questa è la nostra piattaforma:

- 1) La riapertura della commissione assegnazione per verificare il bisogno delle famiglie occupanti.
- 2) Estensione della requisizione come a tutte le famiglie bisognose della casa.
- 3) Requisizione come momento di lotta per la conquista della casa e come controllo delle speculazioni.
- 4) Affitto proporzionato al 10 per cento del salario del capo famiglia.
- 5) Coordinamento dei sindacati interessati all'occupazione, affinché si impegnano a prendere e mantenere le proprie responsabilità e rispettare il diritto alla casa per tutti i lavoratori.
- 6) Residenza per gli occupanti fuori comuni.
- 7) Ristrutturazione del centro storico di Limbiate e di tutte le case malsane.

Si invitano i cittadini a denunciare al comitato di lotta per la casa, tutti gli alloggi sfitti.

Comitato di occupazione di Pinzano via Bramante 15

Martedì Amendola apre il convegno del CESPE sull'inflazione

CONTRO IL RILASAMENTO MORALE E LO SCATENARSI DEGLI APPETITI INDIVIDUALI DOVREMO AGIRE COL NECESSARIO RIGORE!



NESSUNA INDULGENZA PER LE SPINTE SALARIALI CORPORATIVE E PER LA DIFESA CIECA DEL SINGOLO POSTO DI LAVORO!



BISOGNA ELIMINARE L'INFLAZIONE, RADDOPPIARE LA BILANCIA DEI PAGAMENTI, RASTRELLARE I FONDI PER GLI INVESTIMENTI PER TUTTO QUESTO SANO NECESSARI DEI SACRIFICI-



E' UN IMPEGNO SEVERO QUELLO A CUI SIAMO CHIAMATI PER RICOSTRUIRE L'ITALIA, MA SAPREMO BATTERCI SENZA PAURA!



SPALLA A SPALLA CON I COMPAGNI DELLA CONFINDUSTRIA!



La protesta nasce contro la firma di un comunicato sugli spacciatori di eroina in città

Un gruppo di compagni occupa la nostra sede di Bari

ECCO LE LORO RAGIONI

Il 7 gennaio è apparso sul nostro giornale un comunicato congiunto delle sedi di Bari di Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo e dei Comitati Autonomi Operai. Il titolo di quell'appello era il seguente «in linea con la strategia della provocazione in concomitanza con azioni squadriste e aggressività della polizia, Bari: sono arrivati gli spacciatori di eroina».

Per protesta contro il comunicato un gruppo di compagni ha occupato la nostra sede di Bari ritenendo che esso costituisce fonte di confusione e di delazione nei confronti di molti compagni e che della sua stesura fossero all'oscuro la maggioranza dei compagni di Lotta Continua. I compagni che hanno occupato i locali della sede ci hanno inviato questo comunicato per chiarire i motivi della loro azione.

Una sessantina di compagni hanno deciso di occupare la sede di Lotta Continua. Come si è giunti a questo? Un numero abbastanza grosso di compagni che la stampa borghese e non, a ripetizione definisce sbandati, attraverso un grosso momento di riflessione. Molti di questi sono «manovali» dell'organizzazione, quelli che hanno affisso migliaia di manifesti, che assai spesso sono finiti in galera per anti-fascismo militante, che con entusiasmo enorme hanno dato in questi anni il loro contributo alla lotta di classe. Altri sono giovani proletari e sottoproletari nuovi alla politica, che magari lavorano e rubano da quando sono bambini, o che bene o male rifiutano la loro realtà e vogliono lottare per cambiare. Altri ancora sono giovani che non riescono più a stare né nei biliardi, né nelle sale da ballo e cercano l'alternativa insieme con gli altri. La lotta ha costituito un momento di aggregazione di questi nuovi com-

pagni, la coscienza della possibilità di organizzarsi. Con la lotta del movimento studenti fuori sede dell'università, con la lotta dei disoccupati organizzati, con l'organizzazione degli sfondamenti ai concerti si sono aperti degli spazi per questi compagni, si è verificata la possibilità e la capacità che anche questa gente così disgregata di organizzarsi e lottare a partire dai propri bisogni. Queste cose molti si ostinano a non capire, mentre il potere invece mostra di comprenderle assai bene: è per questo che la polizia e la stampa borghese locale si scatenano per reprimere tendenze che sono facilmente generalizzabili all'interno di quartieri come quelli baresi, con i poliziotti al collo, con i carabinieri, con le mitragliatrici contro la gente inerme nella notte di Natale a Bari vecchia, con la campagna di stampa contro il movimento studenti fuori sede per la lotta in università

e contro la gestione dal basso di spazi alternativi, come la casa della cultura a Bari vecchia. Attraverso queste nuove forme di lotta e di organizzazione, con molte difficoltà e molte contraddizioni, è possibile a questi compagni trovarsi insieme e battere l'individualismo che porta all'eroina davanti ai bar e ai biliardi e a tutte quelle scelte che allontanano dalla realtà.

Di fronte a queste riflessioni che hanno pervaso i compagni, in molti è venuta fuori la voglia di discutere, di capire, mentre tanti altri, in prima fila quelli dell'MLS, nel vedere la diversità da certi schemi di militanza hanno subito bollato questa gente, al pari della Gazzetta e del Tempo quotidiano, come provocatori. E' l'unico modo — secondo — loro per arrestare questa «infiltrazione della borghesia e della provocazione nella sinistra rivoluzionaria». E' l'unico modo per arrestare questa infiltrazione era la repressione di questi compagni. Sono di questi giorni gli scontri violenti in questi giovani con i compagni dell'MLS.

La scusa per giustificare questo atteggiamento è la presenza — sempre secondo loro — di provocatori fra questi giovani; anche se eventualmente ci fosse la polizia non ci ha mai risparmiato a riguardare è maggiormente con la chiarezza, con una pratica diversa, che si allontanano e si puniscono gli spaccia-

tori di eroina ed eventualmente i provocatori. Inoltre non c'è in questi compagni, neanche lontanamente, la volontà di mettere in discussione la loro pratica e una logica politica che è inscatolata nel dogmatismo più bieco e traslascia la realtà, traslascia la volontà dei compagni e della loro base, che con questi giovani lottano e non riescono né a definirli provocatori, né drogati.

Perciò la sera del 7 gennaio abbiamo occupato la sede di LC, perché la maggior parte dei compagni di LC era all'oscuro della firma di un comunicato che, oltre che fare confusione, arrivava fino ad essere delatorio, perché esonevava, bollandoli come provocatori, compagni che — come invece ha dimostrato il comportamento della polizia — la reazione colpisce perché li individua come gente che è alla testa delle lotte.

E' di ieri la pubblica smentita da parte dei Comitati Autonomi Operai, così come è di questa occupazione la volontà di tutti i compagni di Lotta Continua di intendere le cose in maniera più ampia che in passato e non di trattare problemi come quello dell'eroina come cose da provocatori, la volontà di discutere tutti insieme e non solo i quattro compagni che stilano il comunicato. Speriamo di poter utilizzare il giornale come strumento per un dibattito aperto su questi problemi. Alcuni compagni di Lotta Continua e tutti gli occu-

LETTERE

Come contribuire collettivamente al giornale

Compagni,

scriviamo questo articolo perché pensiamo che nella attuale situazione, venuti a mancare i punti di riferimento centrale (sezione, quadri intermedi, organismi dirigenti) l'unico strumento per capire la realtà in maniera non localista e provincialista sia il giornale.

Per questo invitiamo tutti i compagni operai e le compagnie a intervenire per non lasciare ai pochi compagni della redazione il peso e la responsabilità di dare indicazioni generali.

C'è un timore diffuso e un senso di panico a dire le cose come realmente stanno. Di chi abbiamo paura? Di esprimere opinioni temendo di andare contro corrente o contro moda? Noi crediamo fermamente nella intelligenza collettiva, crediamo che oggi dovunque (dentro e fuori le sedi) i compagni discutano di come fare il comunismo, nessuno di noi può fare la scelta di liberarsi individualmente senza sentirsi profondamente lacerati perché abbiamo legato la nostra liberazione a quella di tutte le classi.

Noi sentiamo fisicamente la portata strategica dell'attacco padronale che oggi più di ieri ci colpisce a

tutti i livelli, da quello economico (licenziamenti, disoccupazione, carovita) a quello organizzativo (distruzione sistematica degli strumenti storici attraverso cui la classe si organizza e combatte — vedi il sindacato che sparisce come mediatore cuscinetto tra le classi per diventare parte integrante del progetto capitalistico di sconfiggere storicamente la classe); a quello ideologico (l'uso delle contraddizioni personali, la nostra impossibilità di elaborare una concezione proletaria della vita in tutti i suoi aspetti e viceversa la capacità della borghesia di presentare come immutabile e insostituibili i propri valori attraverso la confusione, il terrorismo ideologico, il catastrofismo).

Anche di questo, compagni, dobbiamo parlare e scrivere il giornale: di come procedono i tempi della ristrutturazione, della capacità operaia di incidere direttamente sul progetto produttivo (riduzione occupazionale nei settori portanti dell'economia e di rotazione dei settori non produttivi, con tutti gli effetti degenerativi della forza proletaria, obiettivo strategico del padronato per invertire la tendenza al processo di riunificazione del proletariato) per non par-

lare di come si organizzano e lottano questi settori. Dobbiamo chiarirci il rapporto tra i movimenti autonomi di massa, giovani, femministe, disoccupati e la centralità operaia senza aspettare il colpo di genio, ma andando insieme al mutamento e riadattamento della nostra analisi man mano che procede e si sviluppa la nostra ripresa. Dobbiamo contribuire praticamente in modo collettivo alla costruzione della linea politica.

Molti compagni però continuano a considerare la propria capacità teorica come patrimonio personale. Molti compagni che hanno diretto sino ad ieri la nostra organizzazione, oggi non parlano. Noi pensiamo che il giornale debba essere uno strumento di battaglia politica dove si scontrano e combattono quotidianamente le diverse posizioni. Che cosa ne pensano i compagni? Nessuno di noi può oggi aver paura, può rinchiusersi. Nessun compagno può negare agli altri gli strumenti di conoscenza di cui è capace. Vogliamo sapere tutto, stare dappertutto decidere noi stessi la nostra trasformazione. Costruire una coscienza proletaria, abbiamo bisogno di comunismo ogni giorno di più. I compagni e le compagnie di Busto Arsizio

Non c'è riuscito Carosello, non ci riusciranno neppure i suoi figli

Sono ovvie le ragioni economiche e politiche che hanno portato alla trasformazione di Carosello. Le prime: maggiori incassi per la TV; le seconde: richiesta dei socialisti di un loro carosello paritario per il secondo canale, essendo che si trattava della trasmissione più seguita dagli italiani ed era riservata al canale democristiano. A questi motivi più che sufficienti i «tutologi» esperti in mass-media dall'interno del sistema dei mass-media di cui sono uno dei pilastri, aggiungono la simbolica fine dell'«era del consumismo». Questa opinione è piuttosto cretina. Come se la data di nascita e di morte di Carosello fossero rappresentative di un cambiamento storico della società italiana. Può anche darsi, non è escluso che ci sia qualche italiano (giovane, in vena di nostalgia sulla sua infanzia o attuale bambino) che collegherà a queste due date un insieme di altre cose significative nella sua biografia privata, diventata, perché legata a quella di milioni di persone-spettatori, pubblica, come avviene per il ricordo di una canzone, di un film, riferita ad una precisa stagione del nostro costume e quindi della nostra storia. Ma se la vendita del consumismo è databile, almeno la sua crisi, cioè la «crisi», comincia ben prima. Comincia dal piano dell'imperialismo di ricondurre l'Italia nel numero delle nazioni pienamente subalterne e «arretrate». Ma certamente Carosello non muore e non muore la pubblicità, arma fondamentale nelle mani dei padroni e della loro iniziativa commerciale, nonché, come si è visto proprio attraverso Carosello, arma di influenza notevole sulla formazione del gusto e delle scelte del compratore adulto, e più ancora del bambino — strumentalizzato e corrotto per farlo diventare uno stimolatore petulante nei confronti dell'adulto all'acquisto di questa o quella cosa. Si tratta anzi del contrario: si deteriora un mezzo già di per sé, per definizione, corruttore, aumentandone il raggio di intervento (due canali).

Si può deteriorare qual-

cosa di così orrendo come la pubblicità? Evidentemente sì. Carosello è consistito, inutile ricordarlo, di brevi sketch che servivano di premessa-suspense alla reclamizzazione di un prodotto, e che a volte erano, nei casi più spettacolarmente intelligenti, privi di riferimento immediato — tematico o «profondo» — alla merce reclamizzata. Questi sketch potevano essere di una pacchianeria assoluta come invece di un certo garbo patinato. Ricordiamo che erano spesso ideati da specialisti internazionali del sistema pubblicitario (attenti studiosi di Freud e dei meccanismi dell'inconscio, nonché delle migliori trovate del linguaggio cinematografico) e realizzati da registi di solido mestiere: da Lester a LeLouch, da Petri ai fratelli Taviano, passando per alcuni compagni più o meno del mestiere che incassavano lì di che vivere e finanziare ben altre iniziative. Erano dunque più furbi, proprio per la relativa disponibilità di tempo, nello scovare le strade migliori attraverso le quali giungere al messaggio pubblicitario esplicito. E' ovvio che la rozzezza obbligatoria dei nuovi spezzoni, velocissimi, costretti ad entrare subito nel merito, farà perdere di attrattiva a questi sketch, specialmente sul pubblico infantile che ha più bisogno di un tempo di spettacolo adeguato. Ma quello che il sistema pubblicitario perderà in efficacia sotterranea, lo guadagnerà sulla ripetitività. Perché, è inutile illudersi, la strada è quella americana dell'inservimento della pubblicità tra e dentro le trasmissioni, in modi sempre più massicci, e non lontano il giorno in cui vedremo film di Ford o di Antonioni o una partita di pallone bruscamente interrotti dai tic-tac della birra o del salame. Altro che fine della pubblicità!

D'altra parte gli apocalittici e aristocratici intellettuali cui va benissimo nei fatti il sistema capitalistico e ai cui privilegi non rinunciano di certo, ma che non lo vorrebbero «volgere» e «massificare» dovrebbero avere imparato proprio da questi

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer
Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638
Amministrazione e Diffusione: tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.
Tipografia «15 Giugno» Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

chi ci finanzia



Periodo 1/12 - 31/12

Sede di ROMA		
Da Albano: vendendo il libro del congresso 21.000, Marinella 20.000, Paola 500.		
Sez. Università: Maurizio 4.000, Corrado 3.000, Huambo 1.000, Pezzarossa 100 mila, operai Sip di S. Maria in Via: Gianni 1.000, Barone 1.000, Carlo 1.000, Francesco 1.000, Roberto 1.000, Franco 500, Felipe 1.000, Massimo 500, Tonio 1.000, Silvio 500, Bruno mille, Berto 1.000, Mario 500, Paolo 500, Sandro 1.000, Otto 500, Totò 1.000, Enzo 500, Massimo 1.000, Salvatore 500, Umberto 1.000, Roberto 500, Marco 500.		
Sede di L'AQUILA		
Sez. Sulmona: Carlo 10 mila, Mauro ITC Avezzano 1.000, Gianni 5.000, Roberto 600, Damiano 1.000, Giovanna 1.000, Ennia 1.000, Nico 1.000, Mario 1.000.		
Sede di ALESSANDRIA		
Raccolti al cenone di Capodanno 40.000, vendendo calendari 70.000.		
Sede di TORINO		
Sez. Ivrea: al Palazzo		
Uffici: Franca 5.000, Elvira 3.000, Prest 2.000, Adriana 1.000, Anna 500, Nando 15.000, Willy 8.000.		
Sede di MASSA		
Berto stud. universitario 30.000, Croce 1.000.		
Contributi individuali:		
Carlo di Roma 500.		
Thierry - Roma 3.000.		
Franco 2.500, vinti a tombola 5.800.		
Totale	376.400	
Totale preced.	2.041.530	
Totale comp.		2.417.930
ELENCO TREDICESIME		
Sede di ROMA		
Pezzarossa 150.000, Adachiara 30.000.		
Sede di ALESSANDRIA		
Felice e Margherita 50 mila, Giovanni 100.000.		
Sede di L'AQUILA		
Sez. Sulmona: Carlo 20 mila, Pasquino 10.000.		
Sede di MASSA		
Marsetto 20.000, Olo 10 mila, Porta 20.000, Gatto 5.000.		
Totale	415.000	
Totale preced.	7.336.000	
Totale comp.		7.751.000

Reportage dalla striscia di Gaza

La repressione sionista, l'orgoglio nazionale dei palestinesi, nella palestina occupata

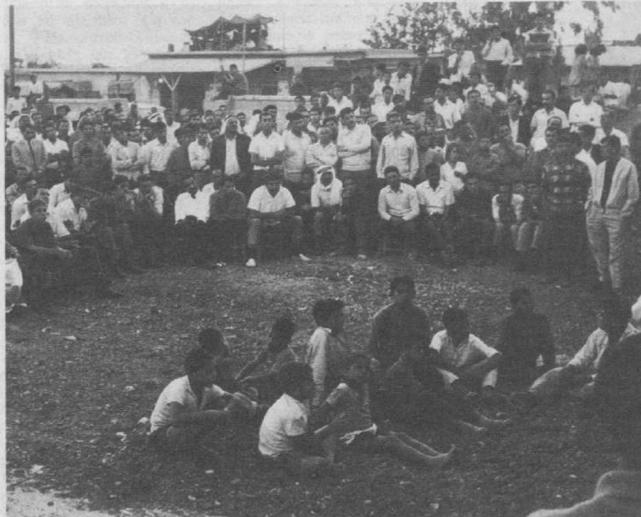
Pubblichiamo il primo di vari servizi scritti da due nostri compagni di Roma, della sezione Garbatella, sulla Cisgiordania occupata, il movimento di massa del popolo palestinese, l'aggressione sionista.

In questa fase, che registra la convergenza delle superpotenze e dei regimi borghesi arabi per la «soluzione della questione palestinese il movimento di massa in Cisgiordania rappresenta, insieme con la pressione della base militante e combattente della resistenza in Libano, la più grossa spina al fianco dei piani controrivoluzionari.

La prima impressione che uno ha della fascia di Gaza, venendo da Tel Aviv, è quella di essere sbalzati di colpo in un mondo arabo — dune, cammelli, palme, donne velate —. Subito dopo però, entrando nella città, vi si aggiunge l'impressione di desolazione: carcasse di automobili e mezzi militari ai lati della strada, case squarciate dalla guerra, e mai più toccate, misere botteghe, immondizia dappertutto, solo la via principale, che poi è la strada per l'Egitto, è asfaltata, tutte le altre sono di terra battuta, cioè un susseguirsi di buche dove marciscono acqua e rifiuti.

Andando al municipio si ha subito la conferma del perché di questa situazione. Pochi impiegati, e vedere il sindaco è impossibile: viene solo due volte a settimana per poche ore: ha infatti un lavoro ben più redditizio da svolgere in un grosso commercio. E' un fantoccio degli israeliani come lo è tutta la giunta comunale (composta esclusivamente di notabili locali) dopo l'espulsione da parte delle forze di occupazione del consiglio comunale legittimo.

La giunta attuale è considerata dagli israeliani un tentativo di avvicinamento al popolo di Gaza, ma la risposta e il rifiuto sono stati chiari e inequivocabili. Vi è una grandissima richiesta di elezioni libere che gli israeliani, contrariamente a quello che è successo nella Riva Occidentale del Giordania, sono ancora in grado di negare. «Appena vi fossero nelle elezioni veramente libere,



verrebbero eletti solo comunisti o altri membri del fronte democratico» afferma Zouhair El Rayyes, uno dei dirigenti della resistenza, solo gli anni passati e redattore di un giornale chiuso dagli israeliani per le sue posizioni filo-palestinesi. A Gaza era presente una fortissima organizzazione politica molto importante nella resistenza palestinese; questo fino a tre anni fa quando Gaza fu riconquistata dagli israeliani. Da allora la repressione e la persecuzione sono state estremamente violente: dal 1967 sono state imprigionate più di 27.000 persone, 2.000 sono state giusticate dalla corte marziale, 4.000 sono ancora nelle carceri sioniste. Molte di queste persone vengono arrestate e detenute senza processo. Moltissime famiglie sono state deportate, altre hanno avuto la casa distrutta dai bulldozer.

I detenuti vengono sottoposti sistematicamente a torture. La resistenza e la vita politica sono state spazzate da queste misure e solo ora a tre anni di distanza — le forze democratiche — si stanno lentamente ricomponendo. Vi è lo sforzo di arrivare ad una economia nazionale palestinese con la riva occidentale. Solo un anno fa dopo tre anni il boicottaggio delle autorità israeliane.

Si è attenuato, ed è stato possibile tentare di costituire una azienda pubblica palestinese per l'imbalsaggio degli agrumi, che sono la principale risorsa economica di Gaza. Contemporaneamente è sorta un'altra fabbrica interamente palestinese per la produzione di un'aranciata, la Star, che è così sorta a simbolo di questa nascente economia palestinese e che tutti bevono con puntiglio e fierezza, ed altre imprese si stanno creando: una compagnia di assicurazione, una cooperativa di costruzioni edili. Vi è inoltre una fortissima volontà di cooperazione economica con gli altri paesi arabi, salvo una piccola parte della popolazione, che può venire impiegata in queste imprese, il resto viene impiegata come mano d'opera a basso costo.

I lavoratori vengono prelevati dai campi profughi e portati a lavorare nelle fabbriche in Israele, a nord di Gaza o negli immensi agrumi israeliani a salari irrisori. Le condizioni di vita dei profughi variano a seconda del tempo di permanenza a Gaza, quelli arrivati nel 1948 — provenienti principalmente dall'attuale Tel Aviv e dai territori circostanti — vivono in condizioni relativamente migliori, quelli arrivati nel 1967 vivono invece nei campi in casette di fango di una o due stanze per famiglie che spesso superano le 12 persone senza acqua e elettricità.

Di fronte a ciò gli ospedali e le cliniche, alcuni della UNRWA — l'organizzazione dell'ONU per l'aiuto ai profughi — sono insufficienti e, quelli statali sono pessimi e carissimi. Stessa situazione nelle scuole palestinesi e dell'UNRWA, boicottate e man-

tenute in pessimo stato. Nei campi la repressione è fortissima, case che vengono fatte saltare per un semplice sospetto — soprattutto in inverno — persone spariscono senza avvertimenti, infine ogni tanto viene una ruspa nel campo per abbattere una fila di case con la scusa che si vive troppo stretti, ma in realtà per fare una strada sulla quale possano passare i carri armati delle forze di sicurezza di Israele.

Grave provocazione di Schmidt contro i compagni iraniani

Si sono aperti questa mattina a Francoforte i lavori del Congresso Mondiale della CISNU (Confederazione internazionale degli studenti iraniani). Contro questo importante momento di organizzazione dell'opposizione al regime dello Scia, la polizia tedesca ha scatenato una gravissima provocazione. Ieri, nel corso di una manifestazione antifascista ed antimperialista, tre compagni della CISNU sono stati arrestati.

E' questo uno dei prezzi che le potenze europee pagano agli accordi economici con l'Iran, la connivenza diretta con la SAVAK — la polizia politica — e con le autorità iraniane per la repressione violenta di tutte le opposizioni presenti in territorio europeo. I tre compagni rischiano conseguenze gravissime, se la provocazione di Schmidt dovesse arrivare fino alla loro consegna nelle mani degli assassini di Teheran.

Dissenso all'Est: Il boomerang di Helsinki

Appoggiamo le opposizioni nei paesi est-europei e protestiamo contro la repressione di stato

Un vero e proprio braccio di ferro è ormai in atto in pressoché tutti i paesi dell'est europeo tra i cosiddetti dissidenti e gli organi del potere. Le forme assunte dalla protesta sono diverse e rispecchiano il grado di articolazione e le capacità e possibilità di organizzazione da parte di forze di opposizione che non dispongono in nessuno di questi paesi di alcuno strumento o mezzo legale di espressione e comunicazione. Ma un elemento sembra ormai comune a queste forze del dissenso che sebbene rappresentate in prevalenza da intellettuali esprimono conflitti e tensioni sociali più ampie, al punto che in un paese, la Polonia, sono riuscite a istituire una forma di collegamento permanente con gli ambienti operai: ed è la scelta di abbandonare i canali e le forme di manifestazione clandestina a cui avevano affidato prevalentemente in passato la loro protesta, e la volontà di uscire allo scoperto sfidando esplicitamente il potere. Gruppi di coordinamento, comitati di difesa, piattaforme programmatiche agiscono ormai in modo continuato e ufficioso, i nomi dei loro membri e firmatari sono diffusi, personalità note del mondo culturale, artistico e politico si offrono come malleadori. E' evidente lo sforzo comune di riuscire a strappare alcuni elementari margini di iniziativa negli interstizi di un potere repressivo che agisce normalmente in contrasto con le proprie carte costituzionali (che spesso assicurano formalmente o almeno non vietano esplicitamente la libertà di organizzazione, riunione e sciopero), e di riuscire a sfruttare la congiuntura favorevole offerta dalla Carta di Helsinki per quanto concerne i diritti umani e civili e le norme di circolazione degli uomini e delle idee. La Conferenza di Helsinki per la sicurezza europea dell'estate 1975, promossa e caldeggiata in primo luogo dall'Unione Sovietica come negoziato tra grandi potenze per sancire e consolidare le rispettive sfere di influenza in Europa si sta rivolgendo come un boomerang contro colui che credeva di poterne essere il principale beneficiario, Leonid Breznev.

Un'ondata di repressioni e persecuzioni si sta abbattendo sulla testa degli oppositori che hanno coraggiosamente scelto di sfidare i giganteschi apparati repressivi cui è affidato in questi paesi il compito di normalizzazione e controllo della società. La sola forma di difesa che questi inermi dissen-

zienti posseggono per non finire in carcere o in manicomi giudiziari — da cui alcuni di essi sono da poco usciti — è quella di persistere nella pubblicità della protesta, di perseguire ostinatamente le loro rivendicazioni che concernono i più elementari diritti umani e civili e le loro denunce di arbitrii e repressioni, spesso impuniti, come nel caso della Cecoslovacchia, non soltanto agli organi giudiziari e polizieschi interni ma anche a pesanti interferenze sovietiche. In queste condizioni è essenziale che alle iniziative degli oppositori dei paesi dell'est vada il sostegno della solidarietà della sinistra europea e mondiale, e contro le brutali repressioni e intimidazioni di cui essi sono fatti oggetto si alzi anche la nostra ferma protesta.

Un'analisi e un giudizio più precisi di queste diverse forze e forme di opposizione dovranno essere fatti e formulati. Ciò che è fin d'ora certo è che il dilagare del dissenso nell'est europeo costituisce nei suoi termini attuali una grossa crisi politica e sociale di quei regimi. E se è vero che solo un collegamento tra gli oppositori intellettuali e le classi sfruttate potrà rappresentare un esito positivo e progressivo di quella crisi, è non meno importante che l'opposizione nell'est europeo non trovi tra i suoi interlocutori esterni soltanto i sostenitori del pluralismo e della democrazia borghese. Roy Medvedev, uno storico sovietico che soltanto per l'ottusa bestialità dei dirigenti del PCUS si trova oggi all'opposizione, ha rivolto un appello ai partiti socialisti e comunisti europei perché si rendano conto della gravità della repressione in corso in URSS. Anche per i revisionisti e riformisti di casa nostra la nuova ondata di repressioni all'est sarà così prossimamente un banco di prova e la verifica della misura in cui essi sapranno approfondire la loro critica ai sistemi euro-orientali. Noi viviamo a Mosca, a Praga o a Varsavia e non possiamo fare finta di ignorare qui — come sono costretti a fare molti degli oppositori di quei paesi — che dietro il problema elementare della libertà e diritti civili sta quello dello sfruttamento e dell'oppressione sui luoghi di lavoro, della negazione della lotta di classe e del soffocamento dei bisogni delle masse. Come insegnano gli scioperi di Radom e Varsavia e tutte le altre agitazioni operaie di cui non possiamo avere notizia.

Avvisi ai compagni

MILANO: redazione Il nuovo numero di telefono è 02/65.95.423, presso la federazione, via De Cristoforis 5.

MESTRE: Lunedì, alle ore 16, riunione dei giovani proletari a Mestre, in via Dante 125 per discutere sull'organizzazione della partecipazione allo spettacolo di Gaber.

NAPOLI: Martedì 11, alle ore 10, nella sede di Lotta Continua riunione dei paramedici di Lotta Continua per discutere la bozza di piattaforma e di iniziativa.

COMMISSIONE SCIENZA E CULTURA: La riunione è rinviata al 15-16 a Roma, in via degli Apuli 43.

BARILETTA: I compagni di Barilettella chiedono urgentemente materiale sulla nocività causata da cementi e collanti. Informazioni sugli strumenti sindacali e giuridici per difendere la salute e contatti con compagni esperti in medicina del lavoro. Scrivere a Lotta Continua Sezione di Barilettella - Vico Primo San Leonardo, 10, oppure telefonare a Mimmo (ore pasti) 0883/34025.

ROMA: proletariato giovanile Domenica 9 gennaio festa del proletariato giovanile alla casa rossa occupata dai giovani a via Trionfale, indetta dal Circolo Giovanile di piazza Igea.

RIUNIONI A MILANO: Lunedì 10 gennaio, alle ore 21 in via Gioiavassino 1. Ogd: la settimana di mobilitazione per il processo ai compagni arrestati alla Scala.

COMPAGNO FERROVIERE Domenica 9, alle ore 9,30, in via di Porta Labicana 13, riunione del coordinamento nazionale dei comitati per preparare il numero di gennaio di Compagno Ferroviere.

RIUNIONE NAZIONALE DELLE COMPAGNE Sabato 15 gennaio si terrà a Roma in concomitanza al seminario del 15-16 sul giornale, una riunione delle compagne per discutere del giornale e per proseguire il dibattito sui temi emersi nella riunione del 19-20 dicembre. Tutte le compagne sono pregate di comunicare al più presto il numero delle partecipanti per favorire l'organizzazione della riunione.

NUORO: coordinamento provinciale Domenica 9 gennaio, coordinamento provinciale nella sede di piazza S. Giovanni 17 a Nuoro alle ore 10. Aperto a tutti i compagni della provincia. Ogd: situazione politica; seminario sul giornale.

FIRENZE: riunione operaia Lunedì, alle ore 18 nella sede di Lotta Continua, in via Ghibellina 70-rosso, riunione compagni, operai e lavoratori, sono invitati tutti i collettivi di base. Ogd: situazione politica generale.

MILANO - Pubblico Impiego Martedì 11 ore 18, al pensionato Bocconi, coordinamento cittadino della sinistra, del Pubblico Impiego. Ogd: valutazione dell'accordo e iniziative.

ROMA - Iniziative antifasciste Lunedì 11 ore 18, in via degli Apuli, riunione su: ripresa del processo Panzieri, mobilitazione antifascista, congresso del MSI.

Diktat siriano all'OLP

L'esercito di liberazione della Palestina deve rientrare in Siria

BEIRUT, 8 — Le forze d'occupazione siriane, con l'avallo del Comitato quadripartito (Siria, Egitto, Kuwait e Arabia Saudita) che deve controllare l'attuazione degli accordi del Cairo e di Riad che hanno affidato il Libano al mandato della Siria, hanno deciso di prendere di petto l'ostacolo maggiore che ancora si frappone, in Libano, alla normalizzazione repressiva e reazionaria e, fuori, al consolidamento del fronte reazionario arabo: il disarmo dei palestinesi. All'OLP, che formalmente (e durante la guerra civile anche effettivamente) ha il comando sull'Esercito di Liberazione della Palestina (ELP, le forze regolari palestinesi), è stato intimato di far rientrare l'ELP entro la mezzanotte di mercoledì in Siria, dove era di stanza prima dell'inizio delle ostilità. Si ricorderà che la Siria fece affluire l'ELP, rigidamente controllato da ufficiali siriani, in Libano per mascherare la propria aggressione. Accadde poi che Arafat assunse il comando di questa forza e che i suoi effettivi si schierarono nella loro totalità dalla parte dei palestino-libanesi.

Un esercito «infido» dunque, per Assad, che biso-

gna riportare al più presto, con tutto il suo moderno e agguerrito armamentario, sotto il controllo del regime di Damasco. Contemporaneamente è stato nuovamente ordinato all'OLP di consegnare le armi pesanti. Dal canto suo, la destra fascista ha dato il proprio appoggio alla iniziativa siriana dichiarando oggi, per la prima volta, di essere pronta a consegnare le proprie armi. Sempre, però, a condizione che i palestinesi le consegnino... prima.

Si tratta, nel caso dei fascisti, di una proposta in perfetta malafede, visto che la stragrande maggioranza delle armi delle milizie di destra è ormai al sicuro, sotto l'occhio benefico della Siria e dei poliziotti di Sarkis, nelle montagne dell'entroterra libanese.

In Egitto, un settimanale ha annunciato che il regime giordano entrerà prossimamente a far parte del «comando politico unificato» creato tra Siria ed Egitto nel corso della visita di Assad al Cairo. Questi sviluppi fanno parte della grande manovra intesa a privare una futura entità palestinese di qualsiasi autonomia, inserendola nella grande federazione reazionaria sirio-giordano-libanese, dominata da Damasco

Le reazioni dei partiti alla nomina del nuovo ambasciatore USA

Il PSI scodinzola, la DC pure: ma con qualche preoccupazione

Come è stata accolta, dalle forze politiche italiane, la nomina dell'economista Richard Gardner ad ambasciatore italiano a Roma? Come hanno interpretato, i principali partiti, il mesaggio che la nuova — e non ancora insediata — amministrazione USA ha loro lanciato procedendo, contro tutte le tradizioni, ad una simile nomina con parecchi giorni di anticipo rispetto al previsto? Sul giornale di ieri abbiamo cercato di rintracciare, nelle relazioni di Gardner e nel suo passato, oltre che nel contesto della politica estera USA, il significato della designazione: un «salto» certo nella politica italiana degli USA, ma un salto non solo in direzione di una più articolata e meno rozza gestione di quel-

la sostenuta da John «Golpe», bensì di uno stretto coordinamento con alcuni settori capitalistici — in particolare le multinazionali — per una politica di rigido «controllo» sul terreno economico, del nostro paese, e di ampliamento della libertà d'azione del capitale.

L'Avanti! di oggi neppure si pone simili problemi. La parola d'ordine della socialdemocrazia tedesca, «ponti d'oro a Jimmy Carter» è stata presa molto alla lettera dai loro colleghi nostrani: tanto che sotto il titolo «un carteriano a Roma» l'organo socialista dedica a Gardner un benvenuto assolutamente sperticato. «Quanto di meglio si potesse sperare», «unisce ad un marcato realismo una componente idea-

listica» e via liscando. E' immaginabile che d'ora in poi, nel curioso gergo del PSI, la parola «carteriano» avrà molto successo, quale sintesi di tutte le possibili virtù.

Assai più cauto l'atteggiamento dell'Unità, che finora ha evitato esplicite prese di posizione, limitandosi a sottolineare con soddisfazione: il «trilateralismo» — il «nuovo ordine economico mondiale» dei padroni — ci sta benissimo, dice la DC, e altrettanto bene ci stanno le relazioni di Carter con la Fondazione Agnelli. La disponibilità della DC ad adeguarsi ai nuovi indirizzi dei padroni USA è insomma totale. Questo non toglie però, che l'articolo del Popolo registri toni di preoccupazione. «Non è chiaro quanto Gardner sia persuaso che

lo stare all'opposizione abbia consentito ad alcune correnti radicali italiane di spacciare in America una propaganda calunniosa ed opportunista contro la DC» dice, con molto spregio della grammatica e della sintassi l'articolaista, e vuol dire (crediamo) che il nuovo ambasciatore rischia di dare troppa retta ai comunisti. E infatti l'articolo prosegue consigliando Gardner di stare alla larga dagli ambienti troppo «aperti», dai «caffè troppo facilmente utilizzabili a fini diversi da quelli intesi». E se il «nuovo ordine economico» dei padroni di Carter significasse un raffreddamento americano verso la DC? Questa è la domanda che, con toni tra il timoroso ed il mafioso, formula il partito di regime.

Dare spazio subito alla lotta

Questa la mozione che i dirigenti sindacali non hanno lasciato leggere

Il governo delle astensioni di Andreotti sta portando avanti uno dei più feroci attacchi del dopoguerra ad oggi contro il movimento operaio e sindacale e le sue conquiste più qualificanti.

1) piano di riconversione: che è in realtà il finanziamento indiscriminato al padronato per ristrutturare e licenziare;

2) equo canone: che in realtà è equo solo per la rendita immobiliare;

3) aumenti massicci delle tariffe completamente ingiustificate come RCA e telefoni;

4) attacco alla scala mobile e ai livelli di vita e di lavoro delle masse popolari;

5) attacco al costituendo sindacato di PS.

Il movimento sindacale che ha sempre giudicato i governi in base non alle formule ma ai contenuti e i programmi deve farla finita con questo governo e riacquistare in pieno la sua autonomia di giudizio e di lotta.

Così come hanno espresso centinaia di assemblee operaie e CdF va ribadito che:

1) l'intoccabilità della scala mobile così come risultò dall'accordo interconfederale del '75 e come deciso anche dall'assemblea milanese dei delegati;

2) indennità di liquidazione deve essere trattata solo in presenza di una proposta organica sulla riforma degli istituti di quiescenza e scatti senza precostituire fin d'ora punti di caduta;

3) festività: anche per il '77 devono mantenere il loro carattere festivo sia ai fini retributivi che ai fini del godimento del riposo; qualsiasi altro tipo di soluzione sarebbe in contraddizione con la strategia del sindacato che mette al

primo posto l'occupazione;

4) dare il via alle vertenze aziendali a partire dai grandi gruppi sulle questioni centrali dell'occupazione, investimenti, organizzazione del lavoro con adeguati aumenti salariali.

I compagni delegati presentatori di questa mozione non sono qui a titolo personale ma perché delegati da CdF e assemblee di reparto.

Riteniamo che questa assemblea per il modo in cui è stata convocata non rispecchi la realtà del movimento sindacale e operaio. E' quindi indispensabile riconvocare un'assemblea dei delegati eletti direttamente dalle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro.

Nel frattempo è indispensabile rompere subito queste inconcludenti trattative per dare spazio a obiettivi concreti di lotta!

Milano:

I delegati della S. Carlo, Policlinico, Rivalta Carmignani, Gottard Ruffoni, Ambrosetti, Crouzet, Ansaldo, Borletti, Cassinelli, Vifer, Zamberletti, Banca Nazionale del Lavoro, Alfa Ares, Imperia, Reiter, Scai, INA ass., Bassetti, Italtraf, Snam, ATM, Magnaghi, Anasco Italiana, Cazzaniga, Honeywell, Aster, Tarchini, Peugeot, Farmitalia, Telenorma, Mial sede, Elettroconsult, Sige, Coelettron, Philips sede, Fargas.

Napoli:

I delegati della Montefibre Casoria, Cementir Napoli, Manifattura Tabacchi, Sna Viscosa, Banco di Napoli, Alfa Sud, Selenia (di Giuliano e di Fusaro), Postelegrafonici, Disoccupati organizzati di Milano e Napoli, Comet di Bagnoli, Maddaloni: Faces Standard e Saint Gobain.

Un'ennesima testimonianza di democrazia sindacale

Come l'assemblea è stata preparata a Bari

BARI 6 — In questi giorni in tutta Italia si sono riunite le assemblee provinciali in preparazione dell'Assemblea nazionale dei delegati sindacali in programma a Roma per il 7 e 8 gennaio. Tale assise, per la sua importanza, per la gravità della situazione economica e, quindi, per la decisività delle scelte che il sindacato intende assumere, è stata da alcuni chiamata «il parlamento operaio». Ebbene, se di questo si tratta, a Bari siamo ancora in regime oligarchico: nella nostra città, infatti, l'assemblea provinciale non s'è fatta e non si farà, e le confederazioni si limiteranno a designare i delegati per Roma.

La gravità di questo fatto è chiara: in un momento come questo, in cui i colpi della crisi si accaniscono soprattutto sui lavoratori, privare la base della possibilità di discutere la strategia del sindacato e di riappropriarsi delle grandi e decisive scelte che il sindacato deve compiere è immotivato e antidemocratico.

Tanto più se si pensa che importanti categorie, come la FLM, avevano fatto e splicita richiesta alle confederazioni perché l'assemblea si svolgesse regolarmente.

Noi crediamo che mai come in questa fase il sindacato debba garantire il massimo di democrazia e di dibattito interno.

Solo così si può rispondere al disorientamento di tanti lavoratori, superare la sfiducia e chiamarli ad un rinnovato impegno nelle lotte che il movimento operaio nel suo complesso deve sostenere.

Ringraziamo vi invitiamo cordiali saluti.

Nicola Lafronza (esecutivo CdF Philips Sud), Raffaele Papadia (segretario SAS

Fidac CGIL Cassa di Risparmio), Sergio De Benedectis (direttore provinciale della Fidac CGIL), Maria Grazia Serra (direttore aziendale FNLELS CGIL Policlinico), Antonio Ferri (delegato CdF Philips Sud).

Luciano Risola (RSA Fiam), Nicola Adams (delegato CdF FIAT SOB), Franco Mizzi (delegato CdF FIAT OM), Grassi Luigi (responsabile provinciale del raggruppamento impianti elettrici SFT-CGIL).

L'inaugurazione degli anni giudiziari nei maggiori distretti

“La criminalità dilaga, fermiamola con lo stato di polizia”

Toni da dramma sociale per il «dilagare della delinquenza» e bellicose proposte di rimedi alla cilena: le relazioni dei procuratori generali dei maggiori distretti sembrano tirate al ciclostile tanto sono allineate agli indirizzi repressivi portati avanti da Cossiga e Andreotti. Con le mani nelle calvizie, i PG di Milano, Torino, Genova, Napoli, Firenze hanno elencato i sintomi della febbre criminale che sale nel paese: tanti sequestri, tante rapine, tante «bande di delinquenti che sfumano nel colore della politica» (e indovinate in quale colore).

A Milano Salvatore Paulesu è tornato alla carica con la richiesta di «un diverso assetto agli uffici del pubblico ministero», un rimedio che in bocca a lui sa tanto di inquisizione. Ad ascoltarlo non c'erano gli avvocati, che per protesta non hanno presenziato, chiamando però attraverso gli organi direttivi dell'ordine che il gran rifiuto non dipende, per carità, da disistima nei confronti dei vertici giudiziari, ma dal fatto che non si concede la parola ai rappresentanti della categoria. I se-

questri, ha detto con una ammissione più unica che rara, sono diminuiti, ma questo dipende solo dal fatto che si è impedito, con la confisca dei riscatti, ogni trattativa con i rapitori (mettendo così a repentaglio la vita delle vittime!).

L'acuto finale di Paulesu naturalmente è stato per quella «delinquenza politica» di cui sopra, «che apertamente manifesta il proposito di sovvertire», ecc...

A Torino, vittima del «gap» generazionale, Carlo Martino, erede di Colli, ha messo sotto accusa «i giovani» come aveva fatto il suo collega PG della Cassazione a Roma e si è poi dilungato sull'analisi delle caratteristiche di una criminalità «dotata di strumenti all'avanguardia della tecnologia, con un'organizzazione imprenditoriale che fa considerare delittanti le bande armate dei nostri nomi». C'è chi sostiene che, dati i toni del PG, emissari di Agneli siano andati a chiedergli minacciosi se per caso non alludesse alla FIAT, alle schedature e a «Pace e Libertà». Il PG li avrebbe

rassicurati, dicendo, che anzi, parlava proprio a nome dell'Avvocato.

A Genova rievocazione della limpida figura di Francesco Coco. «Il delitto», ha detto Giovanni Moreno, non è certo stato una prova di coraggio da parte dei mandanti e dei sicari, dal momento che la preoccupazione del legislatore di non incidere sulla sfera della libertà dei cittadini aggrava i malvagi». Si è avuta l'impressione che Moreno omettesse la lettura di un brano, già scritto in un impeto di sincerità, in cui chiedeva il ripristino della pena capitale.

A Firenze il minuto di raccoglimento è stato invece «per ricordare coloro che sono caduti per mano assassina». Ognibene non alludeva certo alle vittime dell'Italicus (non fosse altro, per non influenzare i giudici del «Drago Nero», che proprio in quel momento entravano in camera di consiglio) e non alludeva nemmeno ai 120 morti ammazzati della legge Reale: a «raccolgersi» c'era Calameri, sempre sulla breccia, e il cardinale Florit, quello delle omelette contro le donne che

I Cristiani per il Socialismo ad una svolta

Subalterità al riformismo o autonomia di movimento sulla "questione cattolica"?

Il Terzo convegno nazionale dei Cristiani per il socialismo — che si conclude oggi a Roma al Palazzo dei congressi dell'EUR — può segnare una svolta decisiva nella storia di questo movimento. Nati nel 1973, con un diretto riferimento alla originaria esperienza latino-americana, i Cristiani per il Socialismo hanno vissuto i momenti decisivi della loro esperienza nei convegni nazionali del settembre del 1973 a Bologna e del novembre 1974 a Napoli, ponendosi per tutta quella fase come autentico punto di riferimento nel processo di crisi del mondo cattolico e dell'interclassismo democristiano, e di liberazione di consistenti settori di avanguardia delle masse popolari cattoliche sia dall'alienazione religiosa (e dalla conseguente subalterità alla chiesa istituzionale) che dalla alienazione politica e dalla conseguente subalterità alla DC e alle sue organizzazioni «colaterali».

Nel periodo storico che va dal 1973 alle elezioni del 15 giugno 1975, i Cristiani per il Socialismo hanno saputo vivere come un elemento positivo e vivificante l'unità interna fra le diverse esperienze politiche sindacali e sociali, anche se sempre con una netta prevalenza dei militanti nelle organizzazioni nella sinistra rivoluzionaria o nella formazione di base, comunque in maggioranza estranei e critici rispetto alle posizioni della sinistra riformista e revisionista, sia sul terreno politico generale che soprattutto riguardo ai temi specifici della que-

stione cattolica. La «questione cattolica» è diventata infatti in quegli anni uno dei temi centrali dello scontro di classe, soprattutto nei suoi risvolti ideologici e istituzionali, come si è verificato in modo decisivo nell'occasione del referendum sul divorzio, ma anche in centinaia di occasioni e situazioni a livello locale, sia rispetto alle strutture ecclesiastiche del mondo cattolico, che a tutte le articolazioni del regime DC.

Ma la «questione cattolica», proprio per questo è diventata sempre più un terreno di intervento, nella maggior parte dei casi, tattico e strumentale da parte delle forze della sinistra riformista, fino alla operazione pre elettorale dei «Cattolici indipendenti» nelle liste del PCI e alla operazione, in sintonia con il governo Andreotti di ri-proposizione «aggiornata» del Concordato fascista, per non parlare del recentissimo connubio neo clericale Argan-Paolo VI. Tutto ciò congiuntamente al processo di «restaurazione aggiornata» dentro al mondo cattolico (che ha investito anche la ACLI, la CISL, gli scouts della Agesci, l'azione Cattolica, ecc.) e al tentativo di riassorbimento delle «spinte progressiste» attraverso il convegno di evangelizzazione e promozione umana della CEI, si è riflesso pesantemente anche sui Cristiani per il Socialismo aumentando sempre più i condizionamenti esterni a livello del gruppo dirigente nazionale, mentre d'altra parte cresceva una nuova «base sociale» su esperienze locali più auto-

nome e avanzate a livello di massa. All'unità dinamica e dialettica si è sempre più sostituito un unanimità paralizzante, reso ancora più grave dalla situazione creata dal «Governo delle astensioni», cioè da una situazione istituzionale in cui le forze della sinistra storica si sono trasformate nel principale ed esplicito appoggio proprio al governo democristiano.

Dal 15 giugno '75 in poi il ruolo, a livello nazionale, dei Cristiani per il Socialismo, è venuto sempre più deteriorandosi, fino ad un vero e proprio sostanziale assenteismo a livello di massa su questioni decisive come il Concordato e l'aborto (al di là di documenti scritti e di prese di posizione formali). Al convegno di Roma per i Cristiani per il Socialismo si pone quindi una alternativa, che può diventare drammaticamente vitale per la loro sopravvivenza: subalterità al riformismo o autonomia di movimento nell'affrontare i temi della «questione cattolica»?

Non si tratta certo di proporre una sorta di colateralismo con la sinistra rivoluzionaria, ma di rilanciare un movimento, nella sua più piena e totale autonomia, che sappia riconquistare la propria funzione nello scontro di classe e istituzionale, dalla battaglia per la liberalizzazione dell'aborto e per l'abrogazione del concordato fascista, alla capacità di impedire il rilancio del neotemporalismo vaticano, come supporto integralista oggettivo del compromesso DC-PCI.

Roma: il vice sindaco si vergogna del sindaco

ROMA, 8 — «Provo vergogna perché d'ora in poi, nel pensare alla prima giunta di sinistra di Roma, alla gente verrà in mente Argan che stringe la mano a Paolo VI, e non quanto di buono abbiamo fatto in questi mesi».

Lo ha dichiarato il vice-sindaco di Roma, il socialista Alberto Bonzoni a Tempo settimanale, smentendo così nei fatti le dichiarazioni del PCI che ha affermato l'identità di veduta della giunta.

Dopo aver proposto la «mobilitazione popolare» contro le rendite vaticane Bonzoni esprime alcune sue considerazioni su Argan: «Misurarsi col papa per lui è una gratificazione personale. l'incarico più prestigioso affidato ad un accademico di carriera e di mentalità. Se è vero che dietro Argan ci sono le Botteghe Oscure, l'incontro con Paolo VI del 1 gennaio è nato da una sua iniziativa personale. Sullo sfondo resta l'operazione di avvicinamento della chiesa al PCI».

Trento Arrestato il provocatore Widmann

Il provocatore-spia Claudio Widmann è stato arrestato questa mattina a Trento dal giudice istruttore Crea, per le bombe del gennaio e del febbraio '71. Con questo numero degli arresti sale a cinque, mentre il vicequestore esperto in stragi, Molino, resta a piede libero con l'imputazione di strage e ancora nessun procedimento è stato preso nei confronti del colonnello Santoro e del colonnello del SID Pignatelli. Widmann, attualmente ricercatore presso la facoltà di psicologia di Padova, è stato arrestato per reticenza.

NOVARA: attivo provinciale

La commissione operaia provinciale convoca ad Arona, alla Casa del Popolo alle ore 9 di domenica 9, un attivo provinciale su: stato del partito e del movimento; bilancio e proposte sul lavoro di massa; dibattito post-congressuale; situazione organizzativa. Devono essere presenti i compagni di Arona, Borgomanero, Domodossola, Novara, Oleggio, Omegna, Stresa, Varallo Pombia, Verbania.

ANDATE

rale prevede ora una consultazione articolata, un direttivo, e infine prima dei congressi un'altra assemblea.

La manovra consisterà nel bloccare le lotte immediate, sventolando la possibilità di decidere nelle scadenze successive. Già vediamo svolgersi — secondo un copione ben conosciuto — il gioco di rimandare tutto alla prossima assemblea: a proposito della quale avendo Tiboni richiesto che almeno il 50 per cento dei partecipanti sia costituito da delegati di base, Ravenna ha risposto che nessuno statuto sindacale... impedisce di eleggere i delegati. Insomma, se qualcuno viene eletto non sarà cacciato. Ma torniamo alle conclusioni dell'assemblea di Roma e alla lotta. Nei prossimi giorni in mol-

DALLA PRIMA PAGINA

ASSEMBLEA

esterno da un fitto e armato schieramento di celere.

Nel pomeriggio di ieri dunque, dopo la relazione di Benvenuto, avevano parlato prima il segretario confederale della CISL, Crea, parzialmente critico nei confronti della relazione, poi Scavi che invece condivideva totalmente le proposte confederali dimostrando l'allineamento di tutto il suo partito alla strategia dei vertici. Subito dopo, e dopo il saluto all'assemblea del direttore della rivista Ordine Pubblico, Franco Fedeli ha parlato, a nome della delegazione del Piemonte, un operaio della Fiat Mirafiori, Gelotto che ha manifestato il suo accordo con la relazione, in particolare nel punto in cui esclude la minima richiesta salariale dalle trattative aziendali. Pennacchi, operaio di Latina ha invece attaccato le proposte di Benvenuto, e ha ricordato che per milioni di operai il costo del lavoro si misura in una serie ininterrotta di incidenti sul lavoro (l'ultimo dei quali proprio ieri ha colpito nuovamente la classe operaia della Yale di Latina) e ha chiesto, unico tra tutti gli intervenuti di andare in tempi brevissimi alla proclamazione di uno sciopero generale nazionale di otto ore contro la politica antioperaia del governo.

La giornata di oggi invece è stata dominata dai boss sindacali; il primo dei quali Macario dopo qualche sparata demagogica a difesa di Andreotti, contro il rischio di elezioni anticipate e contro i settori più retrivi del suo partito, quello democristiano, ha enunciato con chiarezza i compiti di questa assemblea: sanare il cedimento dei vertici sullo scoppio della contingenza dall'indennità di liquidazione e, per un altro verso, garantire il blocco della contrattazione aziendale sulle richieste salariali.

Dopo di lui anche Trentin ha sfoderato i suoi argomenti per difendere le tasche dei padroni e per ricordare che la battaglia che il sindacato propone ai lavoratori «non può che comportare prezzi e sacrifici». «Tra le nostre richieste bisogna fare delle scelte perché chi non le sa o le vuole fare va verso la sconfitta; se altrimenti sommiamo tutti i nostri obiettivi è poi il padrone che sceglie». E le parole chiare si ma anche liquidatorie di Trentin hanno riscosso gli applausi di una platea che si è dimostrata più interessata a sentire (per riusarle poi nei confronti delle assemblee di base) le argomentazioni dei vertici, che a riportare le indicazioni già emerse in centinaia di mozioni contrarie alla strategia della federazione CGIL-CISL-UIL. Infine Trentin ha denunciato che «sarà necessario ritornare sulle decisioni di molte piattaforme aziendali nella cui stesura hanno prevalso le debolezze corporative».

Dopo Trentin l'assemblea ha subito un'ulteriore ridimensionamento, decidendo l'abrogazione pura e semplice di oltre venti iscritti a parlare; la parola è stata data ancora a quattro funzionari prima delle conclusioni tenute da La-

ma. E' necessario segnalare da ultimo la gravità dell'intervento di un certo Ricci, definitosi funzionario della Federcoltivatori CISL, il quale ha tenuto il palco per insultare tutte le strutture sindacali a nome del sindacalismo corporativo arrivando persino a definire l'«alleanza contadini» (controllata dalla CGL) come «estranea al movimento sindacale».

La parola dunque — e lo stesso Lama lo ha ricordato dicendo che si è avuta una prova esaltante di democrazia sindacale — i vertici non hanno esitato a darla proprio a tutti, o meglio a tutti quelli che si ponevano all'interno della strategia sindacale o anche alla sua destra in posizione scissionista e antidemocratica (bisogna ricordare che la federazione dei braccianti della CISL capitanata dall'americano Sartori non ha voluto partecipare all'assemblea). Lama dunque ha concluso la serie degli interventi occupandosi unicamente di armare i suoi quadri contro «i nostri irriducibili avversari, quelli che avanzano richieste corporative mascherate dietro l'azienda e gli interessi padronali anche quando inalberano bandiere classiste».

Della politica governativa, degli attacchi padronali, dei licenziamenti, del rialzo continuo dei prezzi il segretario generale della CGIL non ha fatto cenno impegnato com'era nella sua lotta contro chi minaccia la produttività (per la quale — ha detto — bisogna impegnare tutte le nostre forze) e contro chi pensa ancora di avanzare richieste salariali; a questo proposito Lama ha detto chiaramente che le piattaforme già pronte e nelle quali vengono richiesti aumenti vanno «verificate e rivedute».

Quando poi tutti i «quadri» avevano già le valigie pronte in mano, desiderosi com'erano di correre a casa e a riportare gli esaltanti risultati raggiunti in questi due giorni di assemblea è stata letta la mozione finale basata unicamente sulla relazione di Benvenuto e complementemente priva delle minime critiche avanzate nel dibattito: «e gli scioperi quando li facciamo?», ha chiesto un sindacalista al termine della lettura del documento conclusivo ridestando la sala dal torpore. Ma non era ancora finita.

L'ultima perla i vertici del sindacato rappresentati degnamente dal socialista Ravenna della UIL quale presidente dell'assemblea si sono dati da fare per bloccare sul nascere e con la forza (mobilitando il servizio d'ordine e minacciando l'impiego) ogni mozione critica, persino quella di un gruppo di donne presenti (l'1 per cento dei «quadri» presenti) che chiedevano di leggere a tutti le loro richieste in un loro documento. A lungo i confederali hanno cercato di impedire loro di prendere la parola contando sull'appoggio di quanti volevano impedire il prolungarsi della seduta e su un'ondata di maschilismo che da sempre pervade le strutture sindacali poi si sono arresi e il documento è stato letto dopo che i dirigenti erano stati ridicolizzati.

Alla fine si è votato il documento finale passato con 75 astensioni e 20 voti contrari. Fuori c'erano ancora i compagni operai ve-

niti in pulman da Milano che irridevano i sedicenti quadri: «sacrifici d'ora in poi li farete solo voi».

DELEGATE

Nonostante l'acquisizione della parità legislativa nella realtà le cose vanno molto diversamente. Riteniamo che in questo momento se comprendiamo l'importanza per l'intero movimento di difendere, estendere e qualificare l'occupazione femminile crediamo sia indispensabile una grande battaglia politica ed anche ideale e culturale per l'apertura alle donne di tutte le carriere e mansioni.

3) Le donne sono le più colpite anche attraverso un altro aspetto su cui si basa l'attacco padronale e cioè quello del decentramento produttivo che non solo le dequalifica e le emargina da quelle che sono le grandi realtà produttive e di lotta, ma le inserisce in un'organizzazione del lavoro che comprende tutte quelle lavorazioni nuove su cui i lavoratori delle grandi industrie avevano lottato per ottenere l'abolizione.

4) Sono le donne che sono coinvolte in prima persona e di maggior quantità nell'allargamento della piaga del lavoro nero, in particolare del lavoro a domicilio e del part-time, tutte forme di sottoccupazione e di sfruttamento che indeboliscono e frenano il movimento operaio proprio perché si basano sulla ricattabilità e precarietà del posto di lavoro.

E' in questo senso che il ritardo nella realizzazione del primo punto dei contratti nazionali (controllo degli investimenti, e del decentramento produttivo) diventa estremamente grave per tutto il movimento operaio ed in primo luogo per le lavoratrici.

5) Chiediamo che venga al più presto convocata dalla federazione CGIL-CISL-UIL una assemblea nazionale dei quadri femminili del movimento sindacale.

Le donne oggi non sono più disposte, partendo dal rifiuto del proprio ruolo tradizionale a subire l'attacco del padronato, ad essere espulse dalle fabbriche, neanche in nome di una politica di emergenza.

INTERVISTA

ai giornalisti che gli chiedevano se c'era «scollamento con la base» che l'assemblea del 7-8 aveva confermato la fiducia della base nella linea sindacale, ho capito che i risultati erano già pronti e c'era ben poco da fare.

GIGI — A me pare invece che siano i lavoratori non si siano fatti molte illusioni sul carattere e sugli scopi di questa assemblea. Il massimo che si aspettavano, è che noi delegati di base riuscissimo a leggere le mozioni delle assemblee e degli attività ma niente di più.

C'erano certo sfumature differenti, tra chi vedeva in questa battaglia una scadenza di rilievo e chi invece era completamente sfiduciato. L'insoddisfazione e lo «scollamento» sono molto diffusi anche tra i quadri di un certo livello, e il modo con cui si conclude questa assemblea non contribuirà certo a superarli.

Qual'è la presenza della sinistra di fabbrica in questa assemblea?

E' difficile dirlo, al di là dei dati che tutti conoscono sul filtro patetico che c'è stato, si capisce quanti siamo solo quando alla fine di un intervento particolarmente critico verso le confederazioni si cantano gli applausi. Saremo un centinaio di compagni della sinistra. A volte in questa assemblea mi sembra di essere una mosca bianca, in mezzo a tutti quei funzionari sindacali in doppio petto elegatissimi. Saranno piccolezze ma a vedere tutti questi personaggi distintissimi che leggono continuamente il giornale e vanno e vengono confabulando, per farsi improvvisamente attenti e entusiasti solo quando parla qualche dirigente confederale famoso mi sento proprio un pesce fuor d'acqua.

ELISA — Un'altra cosa che mi ha colpito è l'età media molto elevata dei partecipanti e il fatto che di donne ce ne siano sì e no poche decine.